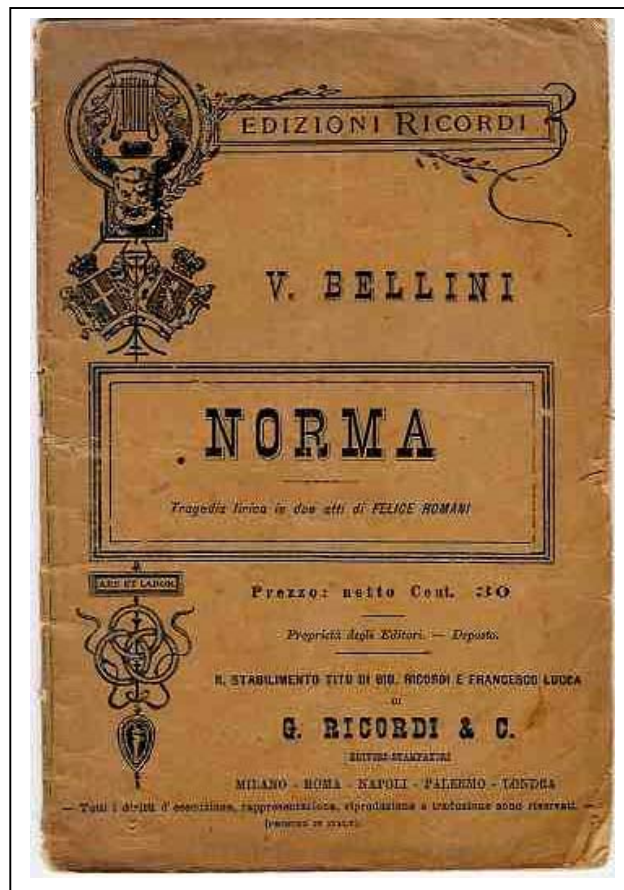


Vincenzo Bellini



Copertina di libretto del 1891

Opera in due atti da libretto di Felice Romani

Prima: il 26 dicembre 1831 al Teatro alla Scala di Milano

TRAMA DELL'OPERA

Atto I. In una foresta delle Gallie, al tempo della conquista romana, il capo dei druidi, Oroveso, annuncia al suo popolo che la sacerdotessa Norma, sua figlia, sta per svelare la volontà del dio Irminsul: tutti sperano che sia giunto il momento della rivolta contro gli oppressori. Intanto il proconsole romano Pollione confida all'amico Flavio di non amare più Norma, malgrado i due figli che ne ha avuto e che vivono nascosti e ignorati da tutti nella casa di Norma, ma di amare Adalgisa, una giovane ministra del tempio d'Irminsul. Pollione teme l'ira di Norma, e racconta di un sogno in cui lei faceva scempio dei figli. Ma si ode il suono del sacro bronzo che annuncia l'arrivo di Norma, e i due romani si dileguano nella foresta. Ora tutti i Galli sono riuniti, ansiosi di ascoltare il segnale della rivolta; ma Norma rivela che non è ancora giunto il tempo della guerra, e mentre la luna splende, compie la sacra cerimonia del taglio del vischio, invocando la pace, una pace a lei necessaria per rinsaldare il segreto legame d'amore con Pollione. Adalgisa è rimasta sola, con il tormento del suo amore proibito, e la raggiunge Pollione, che a fatica riesce a convincerla di seguirlo a Roma.

Norma, nella sua abitazione, guarda con ansia i figli: ella sa che Pollione deve partire, ma non ha ricevuto alcun messaggio da lui, e teme che il suo amore non sia più quello di un tempo. Giunge Adalgisa, che non può più tenerle nascosto di avere tradito la fede di ministra, e di aver ceduto all'amore. La sacerdotessa la comprende e la rassicura, e liberandola dai voti la invita a seguire l'uomo che ama. Ma qual è il suo nome? Adalgisa lo addita a Norma, è Pollione che sta avvicinandosi. Alla tragica rivelazione, Norma minaccia vendetta, e Pollione cerca invano di difendersi. Adalgisa, che nulla sapeva del precedente legame di Pollione, è profondamente turbata, e con generose parole rassicura Norma che troncherà ogni rapporto con l'infido romano.

Atto II. Norma, nella sua disperazione, vorrebbe uccidere i figli: teme che siano fatti schiavi a Roma, e poi desidera far soffrire più atrocemente Pollione. Ma non riesce a compiere il folle gesto. Chiama Adalgisa, e la prega di accettare le nozze con Pollione e di tenere con sé i due fanciulli; ma Adalgisa non ama più il romano, e si impegna invece a far rinascere in lui lo spento amore per Norma. Nella foresta i guerrieri sono pronti ad assalire i romani e ad uccidere il proconsole, ma Oroveso deve fermarli: Norma continua a tacere le decisioni del dio Irminsul.

Nel tempio d'Irminsul Norma apprende dall'amica Clotilde che il tentativo di Adalgisa è stato vano, e che Pollione ha maturato il folle progetto di rapire la fanciulla. In Norma affiora prepotente il desiderio di vendetta, e chiama a raccolta tutto il suo popolo: è il segnale della guerra. Subito Pollione è fatto prigioniero, reo di aver forzato il recinto delle giovani sacerdotesse. Sarà Norma che dovrà sacrificarlo, ma prima lo deve interrogare, e invita tutti a lasciarla sola con il colpevole. Norma promette salva la vita a Pollione se egli rinuncerà a Adalgisa, ma Pollione rifiuta, invita Norma ad ucciderlo, invocando pietà per Adalgisa. Furente Norma vuole vendetta, e a tutto il popolo nuovamente riunito annuncia un nuovo colpevole, una sacerdotessa che ha infranto i voti: e dopo un attimo di esitazione, non dice il nome di Adalgisa, ma il proprio. Solo ora Pollione si rende conto della nobiltà della donna che ha tradito, e sente di amarla nuovamente. Norma affida i figli al padre Oroveso che, piangente, la perdona, e sale serenamente al rogo insieme a Pollione.

Atto primo

Foresta sacra de' Druidi. In mezzo la quercia d'Irmisul, al piè della quale vedesi la pietra druidica che serve d'altare. Colli in distanza sparsi di selve. È notte; lontani fuochi trapelano dai boschi.

Scena I

Al suono di marcia religiosa diffilano le schiere de' Galli, indi la processione de' Druidi. Per ultimo Oroveso coi maggiori Sacerdoti.

OROVESO

Ite sul colle, o Druidi,

Ite a spar ne' cieli

Quando il suo disco argenteo

La nuova Luna sveli!

Ed il primier sorriso

Del virginal suo viso

Tre volte annunzi il mistico

Bronzo sacerdotale!

DRUIDI

Il sacro vischio a mietere

Norma verrà?

OROVESO

Sì, Norma, sì verrà.

DRUIDI

Verrà, verrà.

OROVESO

Sì, sì.

DRUIDI

Dell'aura tua profetica,

Terribil Dio, l'informa!

Sensi, o Irmisul, le inspira

D'odio ai Romani e d'ira,

Sensi che questa infrangano

Pace per noi mortal, sì!

OROVESO

Sì. Parlerà terribile

Da queste quercie antiche,

Sgombre farà le Gallie

Dall'aquile nemiche,

E del suo scudo il suono,

Pari al fragor del tuono,

Nella città dei Cesari

Tremendo echeggerà!

OROVESO E DRUIDI

Luna, t'affretta sorgere!

Norma all'altar verrà!

O Luna, t'affretta!

(Si allontanano tutti e si perdono nella foresta; di quando in quando si odono le loro voci risuonare in lontananza.)

Scena II

(Escono quindi da un lato Flavio e Polline guardinghi e ravvolti nelle loro toghe.)

POLLIONE

Svanir le voci!

E dell'orrenda selva

Libero è il varco.

FLAVIO

In quella selva è morte
Norma tel disse.

POLLIONE

Profferisti un nome
Che il cor m'agghiaccia.

FLAVIO

Oh, che di' tu?

L'amante!

La madre de' tuoi figli!

POLLIONE

A me non puoi far tu rampogna,
Ch'io mertar non senta.

Ma nel mio core è spenta

La prima fiamma,

E un Dio la spense,

Un Dio nemico al mio riposo

Ai piè mi veggo l'abisso aperto,

E in lui m'avvento io stesso.

FLAVIO

Altra ameristi tu?

POLLIONE

Parla somnesso ...

Un'altra, sì ... Adalgisa ...

Tu la vedrai ...

Fior d'innocenza e riso,

Di candore e d'amor.

Ministra al tempio

Di questo Dio di sangue,

Ella v'appare

Come raggio di stella in ciel turbato.

FLAVIO

Misero amico! E amato

Sei tu del pari?

POLLIONE

Io n'ho fidanzata.

FLAVIO

E l'ira

Non temi tu di Norma?

POLLIONE

Atroce, orrenda me la presenta

Il mio rimorso estremo ...

Un sogno ...

FLAVIO

Ah! Narra.

POLLIONE

In rammentarlo io tremo.

Meco all'altar di Venere

Era Adalgisa in Roma,

Cinta di bende candide,

Sparsa di fior la chioma;

Udia d'Imene i cantici,

Vedea fumar gl'incensi,

Eran rapiti i sensi

Di voluttade e amore.

Quando fra noi terribile

Viene a locarsi un'ombra

L'ampio mantel druidico

Come un vapor l'ingombra;

Cade sull'ara il folgore,

D'un vel si copre il giorno,

Muto si spande intorno

Un sepolcrale orror.

Più l'adorata vergine
Io non mi trovo accanto;
N'odo da lunge un gemito
Misto de' figli al pianto ...
Ed una voce orribile
Echeggia in fondo al tempio
Norma così fa scempio
D'amante traditor!

(Squilla il sacro bronzo.)

FLAVIO

Odi? I suoi riti a compiere Norma,
Norma dal tempio move.

DRUIDI

(lontani)

Sorta è la Luna, o Druidi.

Ite, profani, altrove,

Ite altrove, ite altrove!

FLAVIO

Vieni ...

POLLIONE

Mi lascia.

FLAVIO

Ah, m'ascolta!

POLLIONE

Barbari!

FLAVIO

Fuggiam ...

POLLIONE

Io vi proverrò!

FLAVIO

Vieni ... Fuggiam ...

Scoprire alcun ti può.

POLLIONE

Traman congiure i barbari,

Ma io li proverrò!

FLAVIO

Ah! Vieni, fuggiam ...

Sorprendere alcun ti può.

DRUIDI

(lontani)

Ite, profani, altrove.

POLLIONE

Me protegge, me difende

Un poter maggior di loro

È il pensier di lei che adoro,

È l'amor che m'infiammò.

Di quel Dio che a me contende

Quella virgine celeste,

Arderò le rie foreste,

L'empio altare abatterò.

FLAVIO

Vieni, vieni ...

Scoprire alcun ti può ...

Vieni ... Fuggiam ...

DRUIDI

(sempre lontani)

Sorta è la Luna, o Druidi.

Ite, profani, altrove,

Ite altrove.

POLLIONE

Traman conquire i barbari,

Ma io li proverrò!

(Pollione e Flavio partono rapidamente.)

Scena III

(Druidi dal fondo, Sacerdotesse, Guerrieri, Bardi, Eubagi, Sacrificatori, e in mezzo a tutti, Oroveso.)

CORO

Norma viene: le cinge la chioma
La verbena ai misteri sacrata;
In sua man come luna falcata
L'aurea falce diffonde splendor.
Ella viene, e la stella di Roma
Sbigottita si copre d'un velo;
Irmisul corre i campi del cielo
Qual cometa fioriera d'orror.

Scena IV

(Entra Norma in mezzo alle sue ministre. Ha sciolto i capegli, la fronte circondata di una corona di verbena, ed armata la mano d'una falce d'oro. Si colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi d'intorno come ispirata. Tutti fanno silenzio.)

NORMA

Sediziose voci, voci di guerra
Avvi chi alzarsi attenta
Presso all'ara del Dio?
V'ha chi presume
Dettar responsi alla veggente Norma,
E di Roma affrettar il fato arcano?
Ei non dipende, no, non dipende
Da potere umano.

OROVESO

E fino a quando oppressi
Ne vorrai tu?
Contaminate assai
Non fur le patrie selve
E i templi aviti
Dall'aquile latine?
Omai di Brenno oziosa
Non può starsi la spada.

UOMINI

Si brandisca una volta!

NORMA

E infranta cada.
Infranta, sì, se alcun di voi snudarla
Anzi tempo pretende.
Ancor non sono della nostra vendetta
I dì maturi.
Delle sicambre scuri
Sono i pili romani ancor più forti.

OROVESO E UOMINI

E che t'annunzia il Dio?

Parla! Quai sorti?

NORMA

Io ne' volumi arcani leggo del cielo,
In pagine di morte
Della superba Roma è scritto il nome.
Ella un giorno morrà,
Ma non per voi.
Morra' pei vizi suoi,
Qual consunta morrà.
L'ora aspettate, l'ora fatal
Che compia il gran decreto.
Pace v'intimo ...
E il sacro vischio io mieto.

(Falca il vischio; le Sacerdotesse lo raccolgono in canestri di vimini; Norma si avvanza e stende le braccia al cielo; la luna splende in tutta la sua luce; tutti si prostrano.)

Casta Diva, che inargenti
Queste sacre antiche piante,
Al noi volgi il bel sembiante,
Senza nube e senza vel!
OROVESO E CORO

Casta Diva, che inargenti
Queste sacre antiche piante,
Al noi volgi il bel sembiante,
Senza nube e senza vel!
NORMA

Tempra, o Diva,
Tempra tu de' cori ardenti,
Tempra ancora lo zelo audace.
Spargi in terra quella pace
Che regnar tu fai nel ciel.

OROVESO E CORO

Diva, spargi in terra
Quella pace che regnar
Tu fai nel ciel.

NORMA

Fine al rito.

E il sacro bosco

Sia disgombro dai profani.

Quando il Nume irato e fosco

Chiegga il sangue dei Romani,

Dal druidico delubro

La mia voce tuonerà.

OROVESO E CORO

Tuoni,

E un sol del popolo empio

Non isfugga al giusto scempio;

E primier da noi percosso

Il Proconsole cadrà.

NORMA

Cadrà!

Punirlo io posso.

(Ma punirlo il cor non sa.)

(Ah! bello a me ritorna

Del fido amor primiero,

E contro il mondo intiero

Difesa a te sarò.

Ah! bello a me ritorna

Del raggio tuo sereno

E vita nel tuo seno

E patria e cielo avrò.)

OROVESO E CORO

Sei lento, sì, sei lento,

O giorno di vendetta,

Ma irato il Dio t'affretta

Che il Tebro condannò!

NORMA

(Ah! riedi ancora qual eri allora,

Quando il cor ti diedi allora,

Qual eri allor, ah, riedi a me!)

OROVESO E CORO

O giorno!

O giorno, il Dio t'affretta

Che il Tebro condannò!

(Tutti escono.)

Scena V

(Entra Adalgisa.)

ADALGISA

Sgombra è la sacra selva,

Compiuto il rito.

Sospirar non vista alfin poss'io,

Qui ... dove a me s'offerse

La prima volta quel fatal Romano,

Che mi rende rubella

Al tempio, al Dio ...

Fosse l'ultima almen!

Vano desio!

Irresistibil forza qui mi trascina,

E di quel caro aspetto

Il cor si pasce,

E di sua cara voce

L'aura che spira mi ripete il suono.

(Corre a prostrarsi sulla pietra d'Irminsul.)

Deh! Proteggimi, o Dio!

Perduta io son!

Gran Dio, abbi pietà,

Perduta io son!

Scena VI

(Pollione entra con Flavio.)

POLLIONE

(a Flavio)

Eccola! Va, mi lascia,

Ragion non odo!

(Flavio parte.)

ADALGISA

(sbigottita)

Oh, tu qui!

POLLIONE

Che veggo?

Piangevi tu?

ADALGISA

Pregava.

Ah! T'allontana, pregar mi lascia!

POLLIONE

Un Dio tu preghi

Atroce, crudele,

Avverso al tuo desire e al mio.

O mia diletta!

Il Dio che invocar devi è Amore.

ADALGISA

Amor! Deh! Taci,

Ch'io più non t'oda!

POLLIONE

E vuoi fuggirmi?

E dove fuggir vuoi tu

Ch'io non ti segua?

ADALGISA

Al tempio, ai sacri altari

Che sposar giurai.

POLLIONE

Gli altari?

E il nostro amor?

ADALGISA

Io l'obbliai.

POLLIONE

Va, crudele, al Dio spietato

Offri in dono il sangue mio.

Tutto, ah, tutto ei sia versato,
Ma lasciarti non poss'io,
No, nol posso!
Sol promessa al Dio tu fosti,
Ma il tuo core a me si diede.
Ah! Non sai quel che mi costi
Perch'io mai rinunzi a te.

ADALGISA

E tu pure, ah, tu non sai
Quanto costi a me dolente!
All'altare che oltraggiai
Lieta andava ed innocente,
Sì, sì, v'andava innocente.
Il pensiero al cielo ergea
E il mio Dio vedeva in ciel!
Or per me spergiura e rea
Cielo e Dio ricopre un vel!

POLLIONE

Ciel più puro e Dei migliori
T'offro in Roma, ov'io mi reco.

ADALGISA

(colpita)

Parti forse?

POLLIONE

Ai nuovi albori.

ADALGISA

Parti? Ed io?

POLLIONE

Tu vieni meco.

De' tuoi riti è Amor più santo,
A lui cedi, ah, cedi a me!

ADALGISA

(più commossa)

Ah! Non dirlo! Ah! Non dirlo!

POLLIONE

Il dirò tanto, il dirò tanto
Che ascoltato io sia da te.

ADALGISA

Deh! Mi lascia!

POLLIONE

Ah! Deh cedi, deh cedi a me!

ADALGISA

Ah! Non posso!

Mi proteggi, o giusto ciel!

POLLIONE

Abbandonarmi così potresti!

Abbandonarmi così!

Adalgisa! Adalgisa!

(con tenerezza)

Vieni in Roma, ah, vieni, o cara,

Dov'è amore e gioia e vita!

Inebbriam nostr'alme a gara

Del contento a cui ne invita!

Voce in cor parla non senti,

Che promette eterno ben?

Ah! Dà fede a' dolci accenti,

Sposo tuo mi stringi al sen!

ADALGISA

(Ciel! Così parlar l'ascolto

Sempre, ovunque, al tempio istesso!

Con quegli occhi, con quel volto,

Fin sull'ara il veggo impresso.

Ei trionfa del mio pianto,

Del mio duol vittoria ottien.
Ciel! Mi togli al dolce incanto,
O l'error perdona almen!)

POLLIONE
Ah! Vieni!
ADALGISA
Deh! Pietà!
POLLIONE
Ah! Deh! Vieni, ah, vieni, o cara!
ADALGISA
Ah! Mai!
POLLIONE
Crudel! E puoi lasciarmi?
ADALGISA
Ah! Per pietà, mi lascia!
POLLIONE
Così, così scordarmi!
ADALGISA
Ah! Per pietà, mi lascia!
POLLIONE
Adalgisa!
ADALGISA
Ah! Mi risparmi tua pietà
Maggior cordoglio!
POLLIONE
Adalgisa! E vuoi lasciarmi?
ADALGISA
Io ... Ah! ...
Ah ... Non posso ... Seguirti voglio ...
POLLIONE
Qui, domani all'ora istessa,
Verrai tu?
ADALGISA
Ne fo promessa.
POLLIONE
Giura.
ADALGISA
Giuro.
POLLIONE
Oh! Mio contento!
Ti rammenta ...
ADALGISA
Ah! Mi rammento.
Al mio Dio sarò spergiura,
Ma fedel a te sarò!
POLLIONE
L'amor tuo mi rassicura,
E il tuo Dio sfidar saprò!
(Partono.)

Scena VII

(Abitazione di Norma. Norma, Clotilde e due piccoli fanciulli.)

NORMA
Vanne, e li cela entrambi.
Oltre l'usato
Io tremo d'abbracciarli.
CLOTILDE
E qual ti turba strano timor,
Che i figli tuoi rigetti?
NORMA
Non so. Diversi affetti
Strazian quest'alma.

Amo in un punto ed odio i figli miei!
Soffro in vederli,
E soffro s'io non li veggo.
Non provato mai
Sento un diletto
Ed un dolore insieme d'esser lor madre.
CLOTILDE
E madre sei?
NORMA
No! fossi!
CLOTILDE
Qual rio contrasto!
NORMA
Immaginar non puossi, o mia Clotilde!
Richiamato al Tebro è Pollione.
CLOTILDE
E teco ei parte?
NORMA
Ei tace il suo pensiero.
Oh! S'ei fuggir tentasse,
E qui lasciarmi?
Se obbliar potesse
Questi suoi figli?
CLOTILDE
E il credi tu?
NORMA
Non l'oso.
È troppo tormentoso,
Troppo orrendo è un tal dubbio.
Alcun s'avanza. Va. Li cela.
(Clotilde parte coi fanciulli. Norma li abbraccia.)

Scena VIII

(Entra Adalgisa.)
NORMA
Adalgisa!
ADALGISA
(da lontano)
(Alma, costanza!)
NORMA
T'inoltra, o giovinetta, t'inoltra.
E perchè tremi?
Udii che grave a me segreto
Palesar tu voglia.
ADALGISA
È ver.
Ma, deh, ti spoglia
Della celeste austerità
Che splende negli occhi tuoi!
Dammi coraggio,
Ond'io senza alcun velo
Ti palesi il core!
(Si prostra.)
NORMA
(la solleva)
M'abbraccia, e parla.
Che t'afflige?
ADALGISA
(dopo un momento di estazione)
Amore. Non t'irritar!
Lunga stagion pugnai per soffocarlo.
Ogni mia forza ei vinse,

Ogni rimorso.
Ah! Tu non sai, pur dianzi
Qual giuramento io fea!
Fuggir dal tempio,
Tradir l'altare a cui son io legata,
Abbandonar la patria ...

NORMA

Ahi! Sventurata!
Del tuo primier mattino
Già turbato è il sereno?
E come, e quando
Nacque tal fiamma in te?

ADALGISA

Da un solo sguardo, da un sol sospiro,
Nella sacra selva,
A piè dell'ara ov'io pregava il Dio.
Tremai ... Sul labbro mio
Si arrestò la preghiera.
E, tutta assorta
In quel leggiadro aspetto,
Un altro cielo mirar credetti,
Un altro cielo in lui.

NORMA

(Oh! Rimembranza!
Io fui così rapita
Al sol mirarlo in volto!)

ADALGISA

Ma non m'ascolti tu?

NORMA

Segui. T'ascolto.

ADALGISA

Sola, furtiva, al tempio
Io l'aspettai sovente,
Ed ogni dì più fervida
Crebbe la fiamma ardente.

NORMA

(Io stessa arsi così.)

ADALGISA

Vieni, ei dicea, concedi
Ch'io mi ti prostri ai piedi.

NORMA

(Oh, rimembranza!)

ADALGISA

Lascia che l'aura io spiri

NORMA

(Io fui così sedotta!)

ADALGISA

Dei dolci tuoi sospiri,
Del tuo bel crin le anella
Dammi, dammi poter bacciar.

NORMA

(Oh, cari accenti!

Così li profferia,
Così trovava del mio cor la via!)

ADALGISA

Dolci qual arpa armonica
M'eran le sue parole,
Negli occhi suoi sorridere
Vedea più bello un sole.

NORMA

(L'incanto suo fu il mio!)

ADALGISA

Io fui perduta e il sono!

NORMA
Ah! Tergi il pianto!
ADALGISA
D'uopo ho del tuo perdono!
NORMA
Avrò pietade!
ADALGISA
Deh! Tu mi reggi e guida!
NORMA
Ah! Tergi il pianto!
ADALGISA
Me rassicura, o sgrida,
Salvami da me stessa,
Salvami, salvami dal mio cor!
NORMA
Ah! Tergi il pianto!
Te non lega eterno nodo,
Eterno nodo all'ara.
ADALGISA
Ah! Ripeti, o ciel,
Ripeti si lusinghieri accenti!
NORMA
Ah! Sì, fa core e abbracciami.
Perdono e ti compiango.
Dai voti tuoi ti libero,
I tuoi legami io frango.
Al caro oggetto unita
Vivrai felice ancor.
ADALGISA
Ripeti, o ciel,
Ripetimi si lusinghieri accenti!
Per te, per te, s'acquetano
I lunghi miei tormenti.
Tu rendi a me la vita,
Se non è colpa amor.
NORMA
Ma di': l'amato giovane
Quale fra noi si noma?
ADALGISA
Culla non ebbe in Gallia:
Roma gli è patria.
NORMA
Roma? Ed è? Prosegui ...

Scena IX

ADALGISA
Il mira.
NORMA
Ei! Pollion!
ADALGISA
Qual ira!
NORMA
Costui, costui dicesti?
Ben io compresi?
ADALGISA
Ah! Sì.
POLLIONE
(inoltrandosi ad Adalgisa)
Misera te! Che festi?
ADALGISA
(smarrita)
Io?

NORMA

(a Pollione)

Tremi tu? E per chi?

E per chi tu tremi?

(Alcuni momenti di silenzio. Pollione è confuso, Adalgisa tremante e Norma fremente.)

Oh, non tremare, o perfido,

Ah, non tremar per lei!

Essa non è colpevole,

Il malfattor tu sei!

Trema per te, fellow,

Pei figli tuoi,

Trema per me, fellow!

ADALGISA

(tremante)

Che ascolto? Ah! Deh parla!

Taci? T'arrestri! Ohimè!

(Si copre il volto colle mani; Norma l'afferra per un braccio, e la costringe a mirar Pollione.)

NORMA

Oh! Di qual sei tu vittima

Crudo e funesto inganno!

Pria che costui conoscere

T'era il morir men danno!

Fonte d'eterno lagrime

Egli a te pur dischiuse

Come il mio cor deluse,

L'empio il tuo core tradì!

POLLIONE

Norma! De' tuoi rimproveri

Segno non farmi adesso!

Deh! A quest afflitta vergine

Sia respirar concesso!

ADALGISA

Oh, qual mistero orribile!

Trema il mio cor di chiedere,

Trema d'udire il vero!

Tutta comprendo, o misera,

Tutta la mia sventura,

Essa non ha misura,

S'ei m'ingannò così!

POLLIONE

Copra a quell'alma ingenua,

Copra nostr'onte un velo!

NORMA

Empio e tant'osi?

POLLIONE

Giudichi solo il cielo

Quali più di noi fallì!

NORMA

Perfido!

POLLIONE

(per allontanarsi)

Or basti.

NORMA

Fermati!

POLLIONE

(afferra Adalgisa)

Vieni.

ADALGISA

(dividendosi da lui)

Mi lascia, scostati!

Sposo sei tu infedele!

POLLIONE

Qual io mi fossi obbligo.

ADALGISA

Mi lascia, scostati!

POLLIONE

(con tutto il fuoco)

L'amante tuo son io!

ADALGISA

Va, traditor!

POLLIONE

È mio destino amarti,

Destino costei lasciar!

NORMA

(rerimendo il furore)

Ebben! lo compì,

Lo compì e partì!

(ad Adalgisa)

Seguilo.

ADALGISA

(supplichevole)

Ah! No, giammai, ah, no.

Ah, pria spirar!

NORMA

(fissa Pollione sino che prorompe)

Vanne, sì, mi lascia, indegno,

Figli obblia, promesse, onore!

Maledetto dal mio sdegno

Non godrai d'un empio amore!

ADALGISA E POLLIONE

Ah!

POLLIONE

Fremi pure, e angoscia eterna

Pur m'imprechi il tuo furore!

NORMA

Te sull'onde e te sui venti

Seguiranno mie furie ardenti!

Mia vendetta e notte e giorno

Ruggirà intorno a te!

POLLIONE

(disperatamente)

Fremi pure, e angoscia eterna

Pur m'imprechi il tuo furore!

Quest'amor che mi governa

È di te, di me maggiore!

ADALGISA

(supplichevole)

Ah! Non fia ch'io costi

Al tuo core si rio dolore!

POLLIONE

Dio non v'ha che mali inventi

De' miei mali, ah, più cocenti!

Maledetto io fui quel giorno

Che il destin m'offerse a te.

Maledetto io fui per te!

ADALGISA

Ah! Non fia ch'io costi

Al tuo core si rio dolore!

NORMA

Partì!

ADALGISA

Ah, sian frapposti e mari e monti

Fra me sempre e il traditore!

NORMA

Indegno!

ADALGISA

Ah! Non fia ch'io costi
Al tuo core si rio dolore!

POLLIONE

Fremi pure!

NORMA

Te sull'onde e te sui venti
Seguiranno mie furie ardenti!

POLLIONE

Dio non v'ha che mali inventi
De' miei mali, ah, più cocenti!

ADALGISA

Soffocar saprò i lamenti,
Divorare i miei tormenti;
Morirò perchè ritorno
Faccia il crudo ai figli, a te!

NORMA

Maledetto dal mio sdegno
Non godrai d'un empio amore!

POLLIONE

Dio non v'ha che mali inventi
De' miei mali, ah, più cocenti!

(Squillano i sacri bronzi del tempio. Norma è chiamata ai riti.)

CORO

(di dentro)

Norma, Norma all'ara!

In tuon feroce
D'Irminsul tuonò la voce,
Norma al sacro altar!

NORMA

Ah! Suon di morte!

Ah, va, per te qui pronta ell'è!

ADALGISA

Ah! Suon di morte s'intima a te,

Va, per te qui pronta ell'è,

Ah, fuggi!

POLLIONE

Ah! Qual suon!

Sì, la sprezzo, sì, ma prima

Mi cadrà il tuo Nume al piè!

(Norma respinge d'un braccio Pollione, e gli accenna di uscire. Pollione si allontana furente.)

Atto secondo

Interno dell'abitazione di Norma. Da una parte un letto romano coperto di pelle d'orso. I figli di Norma sono addormentati.

Scena I

Comparisce Norma con una lampa e un pugnale alla mano. Siede. È pallida, contraffatta.

NORMA

Dormono entrambi,
Non vedran la mano
Che li percuote.

Non pentirti, o core;

Viver non ponno. Qui supplizio,

E in Roma obbrobrio avrian,

Peggior supplizio assai;

Schiavi d'una matrigna.

Ah! No! Giammai!

(Sorge risoluta.)

Muoiano, sì.
Non posso avvicinarmi.
Un gel mi prende
E in fronte mi si solleva il crin.
I figli uccido!
Teneri figli.
Essi, pur dianzi delizia mia,
Essi nel cui sorriso
Il perdono del ciel mirar credei
Ed io li svenerò?
Di che son rei?
(risoluta)
Di Pollione son figli
Ecco il delitto.
Essi per me son morti!
Muoian per lui.
E non sia pena che la sua somigli.
Feriam.
(S'incammina verso il letto; alza il pugnale; dà un grido inorridita; al grido i fanciulli si svegliano.)
Ah! No! Son miei figli!
(Li abbraccia piangendo amaramente.)
Olà! Clotilde!

Scena II

(Entra Clotilde.)
Vola. Adalgisa a me guida.
CLOTILDE
Ella qui presso
Solitaria si aggira.
E prega e plora.
(Esce.)
NORMA
Va. Si emendi il mio fallo,
E poi, si mora.

Scena III

ADALGISA
(entrando, con timore)
Mi chiami, o Norma?
(sbigottita)
Qual ti copre il volto tristo pallor?
NORMA
Pallor di morte.
Io tutta l'onta mia ti rivelo.
Una preghiera sola, odi, e l'adempì,
Si pietà pur merta
Il presente mio duol,
E il duol futuro.
ADALGISA
Tutto, tutto io prometto.
NORMA
Il giura.
ADALGISA
Il giuro.
NORMA
Odi, Purgar quest'aura
Contaminata dalla mia presenza
Ho risoluto, nè trar meco io posso
Questi infelici.
A te li affido.

ADALGISA

Oh ciel! A me li affidi?

NORMA

Nel romano campo guidali a lui,

Che nominar non oso.

ADALGISA

Oh! Che mai chiedi?

NORMA

Sposo ti sia men crudo;

Io gli perdono e moro.

ADALGISA

Sposo? Ah, mai!

NORMA

Pei figli suoi t'imploro.

Deh! Con te, li prendi,

Li sostieni, li difendi

Non ti chiedo onori e fasci,

A' tuoi figli ei fian serbati.

Prego sol che i miei non lasci

Schiavi, abbiatti, abbandonati.

Basti a te che disprezzata,

Che tradita io fui per te.

Adalgisa, deh! ti muova

Tanto strazio del mio cor.

ADALGISA

Norma, ah! Norma, ancora amata,

Madre ancora sarai per me.

Tienti i figli.

Ah! Non, ah non fia mai

Ch'io mi tolga a queste arene!

NORMA

Tu giurasti.

ADALGISA

Sì, giurai.

Ma il tuo bene, il sol tuo bene.

Vado al campo ed all'ingrato

Tutti io reco i tuoi lamenti.

La pietà che m'hai destato

Parlerà sublimi accenti.

Spera, ah, spera, amor, natura

Ridestar in lui vedrai.

Del suo cor son io sicura,

Norma ancor vi regnerà!

NORMA

Ch'io lo preghi?

Ah, no! Giammai! Ah! No!

ADALGISA

Norma, ti piega.

NORMA

No, più non t'odo.

Parti. Va.

ADALGISA

Ah, no! Giammai! Ah! No!

Mira, o Norma, a' tuoi ginocchi

Questi cari tuoi pargoletti!

Ah! Pietade di lor ti tocchi,

Se non hai di te pietà!

NORMA

Ah! Perchè, perchè la mia costanza

Vuoi scemar con molli affetti?

Più lusinghe, ah, più speranza

Presso a morte un cor non ha!

ADALGISA
Mira questi cari pargoletti,
Questi cari, ah, li vedi, ah!
Mira, o Norma, a' tuoi ginocchi, ecc
NORMA
Ah! Perchè, perchè la mia costanza, ecc
ADALGISA
Cedi! Deh, cedi!
NORMA
Ah! Lasciami! Ei t'ama.
ADALGISA
Ei già sen pente.
NORMA
E tu?
ADALGISA
L'amai. Quest'anima
Sol l'amistade or sente.
NORMA
O giovinetta! E vuoi?
ADALGISA
Renderti i dritti tuoi,
O teco al cielo agli uomini
Giuro celarmi ognor.
NORMA
Sì. Hai vinto. Abbracciami.
Trovo un'amica amor.
NORMA ED ADALGISA
Sì, fino all'ore estreme
Compagna tua m'avrai.
Per ricovrarci insieme
Ampia è la terra assai.
Teco del fato all'onte
Ferma opporrò la fronte,
Finchè il tuo core a battere
Io senta sul mio cor, sì.
(Partono.)

Scena IV

Luogo solitario presso il bosco dei Druidi cinto da burroni e da caverne. In fondo un lago attraversato da un ponte di pietra.

GUERRIERI GALLI
Non parti!
Finora è al campo!
Tutto il dice: i feri carmi,
Il fragor, dell'armi il suon,
Il suon dell'armi,
Dell'insegne il ventilar.
Un breve inciampo
Non ci turbi, non ci arresti
Attendiam, attendiam.
Un breve inciampo
Non ci turbi, non ci arresti
E in silenzio il cor s'appresti
La grand'opra a consumar!

Scena V

OROVESO
(*entrando*)
Guerrieri! A voi venirne
Credea foriero d'avvenir migliore!

Il generoso ardore,
L'ira che in sen vi bolle
Io credea secondar,
Ma il Dio non volle.
GUERRIERI GALLI
Come? Le nostre selve
L'abborrito Proconsole non lascia?
Non riede al Tebro?
OROVESO
Ma più temuto il e fiero
Latino condottiero
A Pollione succede.
GUERRIERI GALLI
E Norma il sa?
Di pace è consigliera ancor?
OROVESO
Invan di Norma la mente investigai.
GUERRIERI GALLI
E che far pensi?
OROVESO
Al fato piegar la fronte,
Separarci, e nulla lasciar sospetto
Del fallito intento.
GUERRIERI GALLI
E finger sempre?
OROVESO
Cruda legge! Il sento.
(con ferocità)
Ah! Del Tebro al giogo indegno
Fremo io pure,
All'armi anelo!
Ma nemico è sempre il cielo,
Ma consiglio è simular.
GUERRIERI GALLI
Ah sì, fingiamo, se il finger giovi,
Ma il furor in sen si covi.
OROVESO
Divoriam in cor lo sdegno,
Tal che Roma estinto il creda.
Di verrà, sì, che desto ei rieda
Più tremendo a divampar.
GUERRIERI GALLI
Guai per Roma allor che il segno
Dia dell'armi il sacro altar!
Sì, ma fingiam, se il finger giovi,
Ma il furore in sen si covi!
Guai per Roma, allor che il segno
Dia dell'armi il sacro altar!
OROVESO
Simuliamo, sì,
Ma consiglio è il simular!
Di verrà, che desto ei rieda
Più tremendo a divampar!
GUERRIERI GALLI
Ma fingiamo è consiglio il simular,
Sì, fingiamo!

Scena VI

Tempio d'Irminsul. Da un lato, l'ara dei Druidi.

NORMA

Ei tornerà.

Sì. Mia fidanzata è posta in Adalgisa.

Ei tornerà pentito,
Supplichevole, amante.
Oh! A tal pensiero
Sparisce il nuvol nero
Che mi premea la fronte,
E il sol m'arride
Come del primo amore ai dì,
Ai dì felici.

(Entra Clotilde.)

Clotilde!

CLOTILDE

O Norma! Uopo è d'ardir.

NORMA

Che dici?

CLOTILDE

Lassa!

NORMA

Favella. Favella.

CLOTILDE

Indarno parlò Adalgisa, e pianse.

NORMA

Ed io fidarmi di lei dovea?

Di mano uscirmi,

E bella del suo dolore,

Presentarsi all'empio ella tramava.

CLOTILDE

Ella ritorna al tempio.

Triste, dolente,

Implora di profferir suoi voti.

NORMA

Ed egli?

CLOTILDE

Ed egli rapirla giura

Anco all'altar del Nume.

NORMA

Troppo il fellon presume.

Lo previen mia vendetta,

E qui di sangue, sangue roman,

Scorreran torrenti.

(Norma corre all'altare e batte tre volte lo scudo d'Irminsul.)

Scena VII

(Accorrono da varie parti Oroveso, i Druidi, i Bardi e le Ministre. Norma si colloca sull'altare.)

OROVESO E CORO

(di dentro)

Squilla il bronzo del Dio!

(Tutti entrano in scena.)

Norma! Che fu?

Percosso lo scudo d'Irminsul,

Quali alla terra decreti intima?

NORMA

Guerra, strage, sterminio.

OROVESO E CORO

A noi pur dianzi pace

S'imponea pel tuo labbro!

NORMA

Ed ira adesso,

Stragi, furore e morti.

Il cantico di guerra alzate, o forti.

Guerra, guerra!

Sangue, sangue! Vendetta!

Strage, strage!

OROVESO E CORO
Guerra, guerra! Le galliche selve
Quante han quercie producon guerrier:
Qual sul gregge fameliche belve,
Sui Romani van essi a cader!
Sangue, sangue! Le galliche scuri
Fino al tronco bagnate ne son!
Sovra il flutti dei Ligeri impuri
Ei gorgoglia con funebre suon!
Strage, strage, sterminio, vendetta!
Già comincia, si compie, s'affretta.
Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute!
Tronchi i vanni, recisi gli artigli.
Abbattuta ecco l'aquila al suol!
A mirare il trionfo de' figli
Ecco il Dio sopra un raggio di sol!
OROVESO
Nè compì il rito, o Norma?
Nè la vittima accenni?
NORMA
Ella fia pronta.
Non mai 'altar tremendo
Di vittime mancò.
Ma qual tumulto?

Scena VIII

CLOTILDE
(entra frettolosa)
Al nostro tempio insulto
Fece un Romano.
Nella sacra chiostra
Delle vergini alunne egli fu colto!
OROVESO E CORO
Un Romano?
NORMA
(Che ascolto? Se mai foss'egli?)
OROVESO E CORO
A noi vien tratto.

Scena IX

(Pollione entra, fra Galli armati.)
NORMA
(È desso!)
OROVESO E CORO
È Pollion!
NORMA
(Son vendicata adesso.)
OROVESO
Sacilego nemico, e chi ti spinse
A violar queste temute soglie.
A sfidar l'ira d'Irminsul?
POLLIONE
Ferisci. Ma non interrogarmi.
NORMA
(svelandosi)
Io ferir deggio.
Scostatevi.
POLLIONE
Che veggio? Norma!

NORMA
Sì. Norma.
OROVESO E CORO
Il sacro ferro impugna,
Vendica il Dio.
NORMA
(prende il pugnale dalle mani d'Oroveso)
Sì. Feriam.
(Si arresta.)
Ah!
OROVESO E CORO
Tu tremi?
NORMA
(Ah! Non poss'io.)
OROVESO E CORO
Che fia? Perché t'arresti?
NORMA
(Poss'io sentir pietà?)
OROVESO E CORO
Ferisci!
NORMA
Io deggio interrogarlo,
Investigar qual sia l'insidiata
O complice ministra
Che il profano persuase a fallo estremo.
Ite per poco.
OROVESO E CORO
(Che far pensa?)
POLLIONE
(Io fremo.)
(Oroveso e il coro si ritirano. Il tempio rimane sgombro.)

Scena X

NORMA
In mia man alfin tu sei:
Niun potria spezzar tuoi nodi.
Io lo posso.
POLLIONE
Tu nol dei.
NORMA
Io lo voglio.
POLLIONE
E come?
NORMA
M'odi.
Pel tuo Dio, pei figli tuoi,
Giurar dei che d'ora in poi
Adalgisa fuggirai,
All'altar non la torrai,
E la vita io ti perdono,
E mai più ti rivedrò.
Giura.
POLLIONE
No. Si vil non sono.
NORMA
Giura, giura!
POLLIONE
Ah! Pria morrò!
NORMA
Non sai tu che il mio furore
Passa il tuo?

POLLIONE

Ch'ei piombi attendo.

NORMA

Non sai tu che ai figli in core

Questo ferro?

POLLIONE

Oh Dio! Che intendo?

NORMA

Sì, sovr'essi alzai la punta.

Vedi, vedi a che son giunta!

Non ferii, ma tosto, adesso

Consumar potrei l'eccesso.

Un istante, e d'esser madre

Mi poss'io dimenticar!

POLLIONE

Ah! Crudele, in sen del padre

Il pugnol tu dei vibrar!

A me il porgi.

NORMA

A te?

POLLIONE

Che spento cada io solo!

NORMA

Solo? Tutti!

I Romani a cento a cento

Fian mietuti, fian distrutti,

E Adalgisa ...

POLLIONE

Ahimè!

NORMA

Infedele a suoi voti ...

POLLIONE

Ebben, crudele?

NORMA

Adalgisa fia punita,

Nelle fiamme perirà, sì, perirà!

POLLIONE

Ah! Ti prendi la mia vita,

Ma di lei, di lei pietà!

NORMA

Preggi alfine?

Indegno! È tardi.

Nel suo cor ti vo' ferire,

Sì, nel suo cor ti vo' ferire!

Già mi pasco ne' tuoi sguardi,

Del tuo duol, del suo morire,

Posso alfine, io posso farti

Infelice al par di me!

POLLIONE

Ah! T'appaghi il mio terrore!

Al tuo piè son io piangente!

In me sfoga il tuo furore,

Ma risparmia un'innocente!

Basti, basti a vendicarti

Ch'io mi sveni innanzi a te!

NORMA

Nel suo cor ti vo' ferire!

POLLIONE

Ah! T'appaghi il mio terrore!

NORMA

No, nel suo cor!

POLLIONE

No, crudel!

NORMA
Ti vo' ferire!
POLLIONE
In me sfoga il tuo furore,
Ma risparmia un'innocente!
NORMA
Già mi pasco ne' tuoi sguardi, ecc
POLLIONE
Ah! Ti basti il mio dolore
Ch'io mi sveni innanzi a te!
Dammi quel ferro!
NORMA
Che osi? Scostati!
POLLIONE
Il ferro, il ferro!
NORMA
Olà, ministri, sacerdoti, accorrete!

Scena ultima

(Ritornano Oroveso, i Druidi, i Bardi e i Guerrieri.)

All'ira vostra
Nuova vittima io svelo.
Una spergitura sacerdotessa
I sacri voti infranse,
Tradì la patria,
E il Dio degli avi offese.
OROVESO E CORO
O delitto! O furor!
La fa palese!
NORMA
Sì, preparate il rogo!
POLLIONE
Oh! Ancor ti prego,
Norma, pietà!
OROVESO E CORO
La svela!
NORMA
Udite.
(Io rea l'innocente accusar
Del fallo mio?)
OROVESO E CORO
Parla. Chi è dessa?
POLLIONE
Ah! Non lo dir!
NORMA
Son io.
OROVESO E CORO
Tu! Norma!
NORMA
Io stessa. Il rogo ergete.
OROVESO E CORO
(D'orrore io gelo!)
POLLIONE
(Mi manca il cor!)
OROVESO E CORO
Tu delinquente!
POLLIONE
Non le credete!
NORMA
Norma non mente.
OROVESO
Oh! Mio rossor!

CORO

Oh! Quale orror!

NORMA

Qual cor tradisti, qual cor perdesti

Quest'ora orrenda ti manifesti.

Da me fuggire tentasti invano,

Crudel Romano, tu sei con me.

Un nume, un fato di te più forte

Ci vuole uniti in vita e in morte.

Sul rogo istesso che mi divora,

Sotterra ancora sarò con te.

POLLIONE

Ah! Troppo tardi t'ho conosciuta!

Sublime donna, io t'ho perduta!

Col mio rimorso è amor rinato,

Più disperato, furente egli è!

Moriamo insieme, ah, sì, moriamo!

L'estremo accento sarà ch'io t'amo.

Ma tu morendo, non m'abborrire,

Pria di morire, perdona a me!

Che feci, o ciel!

OROVESO E CORO

Oh! In te ritorna,

Ci rassicura!

NORMA

(ai Sacerdoti)

Io son la rea.

OROVESO E CORO

Canuto padre te ne scongiura,

Di che deliri, di che tu menti,

Che stolti accenti uscir da te!

Il Dio severo che qui t'intende,

Se stassi muto, se il tuon sospende,

Indizio è questo, indizio espresso

Che tanto eccesso punir non de',

Ah no, che il Dio punir non de'!

Norma! Deh! Norma, scolpati!

Taci? Ne ascolti appena?

NORMA

(scuotendosi con grido, fra sè)

Cielo! E i miei figli?

POLLIONE

Ah! Miseri! Oh pena!

NORMA

(volgendosi a Pollione)

I nostri figli?

POLLIONE

Oh pena!

(Norma, come colpita da un'idea, s'incammina verso il padre. Pollione in tutta questa scena osserverà con agitazione i movimenti di Norma ed Orovoso.)

OROVESO E CORO

Norma sei rea? Parla!

NORMA

Sì, oltre umana idea.

OROVESO E CORO

Empia!

NORMA

(ad Orovoso)

Tu m'odi.

OROVESO

Scostati.

NORMA

(a stento trascinandolo in disparte)

Deh! Deh! M'odi!

OROVESO

Oh, mio dolor!

NORMA

(piano ad Orovесо)

Son madre ...

OROVESO

Madre!

NORMA

Acquetati.

Clotilde ha i figli miei.

Tu li raccogli, e ai barbari

Gl'invola insiem con lei.

OROVESO

No! Giammai! Va. Lasciami.

NORMA

Ah! Padre! Ah! Padre!

Un prego ancor.

(S'inginocchia.)

POLLIONE ED OROVESO

Oh, mio dolor!

CORO

Oh, qual orror!

NORMA

(sempre piano ad Orovесо)

Deh! Non volerli vittime

Del mio fatale errore!

Deh! Non troncar sul fiore

Quell'innocente età!

Pensa che son tuo sangue,

Abbi di lor pietade!

Ah! Padre, abbi di lor pietà!

POLLIONE

Commosso è già.

CORO

Piange! Prega!

NORMA

Padre, tu piangi?

Piangi e perdona!

Ah! Tu perdoni!

Quel pianto il dice.

Io più non chiedo. Io son felice.

Contenta il rogo io ascenderò!

POLLIONE

Sì, è già. Oh ciel!

Ah, più non chiedo!

Contento il rogo io ascenderò!

OROVESO

Oppresso è il core.

Ha vinto amor, oh ciel!

Ah, sì! Oh, duol! Oh, duol!

Figlia! Ah!

Consolarm'io mai, ah, non potrò!

CORO

Che mai spera?

Qui respinta è la preghiera!

Le si spogli il crin del serto,

La si copra di squallor!

Sì, piange!

NORMA

Padre, ah, padre! Tu mel prometti?

Ah! Tu perdoni!
Quel pianto il dice, ecc
POLLIONE
Più non chiedo, oh ciel! ecc
OROVESO
Ah! Cessa, infelice!
Io tel prometto, ah, sì!
Ah sì! Oh, duol! Oh, duol!
Figlia! Ah!
Consolarm'io mai, ah, non potrò!
CORO
Che mai spera? ecc
(I Druidi coprono d'un velo nero la Sacerdotessa.)
Vanne al rogo!
OROVESO
Va, infelice!
NORMA
(incamminandosi)
Padre, addio!
CORO
Vanne al rogo ed il tuo scempio
Purghi l'ara e lavi il tempio,
Maledetta estinta ancor!
POLLIONE
Il tuo rogo, o Norma, è il mio!
Là più santo
Incomincia eterno amor!
NORMA
(si volge ancora una volta)
Padre Addio!
OROVESO
(la guarda)
Addio!
Sgorga o pianto,
Sei permesso a un genitor!
(Pollione e Norma sono trascinati al rogo.)

FINE